Conosci l'Italia

Modena di Baviera

Gianni Carino

Raccontate la città o il paese in cui vivete. Esprimete i vostri giudizi, positivi o negativi che siano. Siate — se possibile — imparziali. Comunque esagerati.

Inviate il vostro contributo (massimo 45 righe, possibilmente dattiloscritte) a: «Tango - Conosci l'Italia - Via dei Taurini 19, 00185 Roma». *Buon lavoro.*

Il luogo della Germania dove i tedeschi sono più odiati è senz'altro Modena. Questa città, infatti, pur essendo quasi nel cuore della Valpadana, è direttamente collegata con la terra Madre da un'autostrada (quella del Brennero).

A Modena, a differenza che nel resto d'Italia, funziona tutto: asili in soprannumero, strade asfaltate, illuminazione notturna efficiente, nettezza urbana con smaltimento senza inquinare, recupero e riciclaggio compresi, e un'infinità di altri servizi. Spicca ovviamente il servizio culturale del Comune. Infatti nonostante l'intellettuale cinefilo si stia estinguendo, si continuano ad organizzare nel circuito delle sale gestite da questo servizio comunale, cicli di film del tipo: *Cinema tedesco tra la prima e la seconda guerra mondiale, Fassbinder opere minori, la Germania della ricostruzione, Oh come si sta bene in Germania.* A questa propaganda per la propria terra noi italiani siamo abituati: quello che ci lascia perplessi è che gli intellettuali che seguono sono 12, i cicli 3 all'anno, le sale 4, gli spettatori 120 divisi in 4 giorni: si è quindi costretti a seguire 4 film per sera.

Altro problema è quello dell'immigrazione. Qui non c'è razzismo se siete modenesi. Ai modenesi, comunque, potete chiedere tutto; tranne una cosa: soldi. Prestiti e garanzie mandano in bestia il modenese medio. Tant'è che se volete mandare a letto i vostri ospiti basta cominciare a parlare di un prestito o di una firma in banca che gli ospiti vengono presi da un sonno improvviso, o si ricordano di un impegno, e se ne vanno.

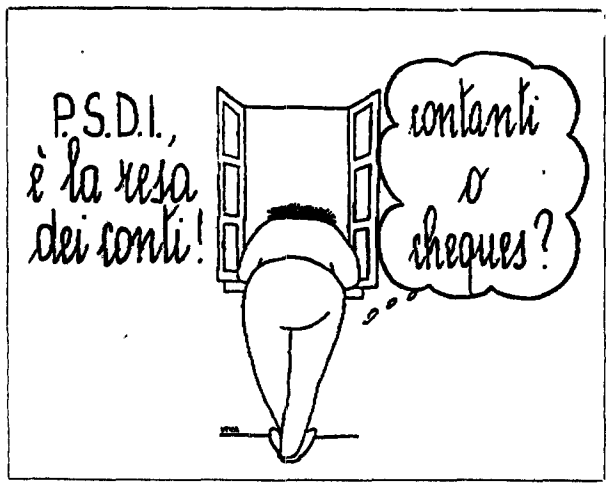
Uno degli stranieri più illustri che vive a Modena (e che è apprezzato per i suoi metodi) è Alejandro De Tomaso, boss della Maserati, della Innocenti, della Benelli, eccetera. Ha corso in auto come Ferrari e come lui fa delle ottime automobili, però a lui non hanno dedicato un monumento, come invece si è preso la briga di fare al Drake la locale Cassa di Risparmio. Ma De Tomaso è contento, anzi dice che il dispetto più grosso che potevano fare al concorrente era dedicargli quel monumento.

In questa terra di motori e di zamponi, di democrazia e di tortellini, spiccano per intelligenza le donne, grandi protagoniste dello sviluppo culturale ed economico italiano e in particolare modenese. Esse scindono perfettamente il lavoro, l'amore e il sesso. Si possono fare tutte e tre le cose contemporaneamente anche con persone diverse.

Altro fiore all'occhiello è rappresentato dalle tangenziali. La rete di queste strade collega ormai la Toscana alla Lombardia senza passare dall'Emilia.

Ultimo ma non per importanza, è l'allevamento dei bambini. Il buon modenese alleva il bambino nell'onestà dello sport, nella lealtà del confronto, nella fatica, nelle feste de l'Unità.

Come si vede, tutto viene affrontato con razionalità e decisione, anche la malattia del secolo, l'Aids, che viene curata con scientificità, ricerca e prevenzione da una parte, e tradizione (l'ovetto sbattuto, il prosciutto crudo, le lasagne, i tortellini) dall'altra. Tutto in un perfetto equilibrio fra spinta in avanti e spinta all'indietro, tanto per non andare troppo avanti, né troppo indietro. Il giusto, insomma.



Omaggio a Rigaut

Nulla da nascondere

Fabrizio Bigi

Quel sentirsi ripetere dai produttori: molto buona l'idea. La compro. Vendimela gratis.

Soggetto *per video. Estratto da un articolo di* Jacques Rigaut *apparso sulla rivista* **La Révolution Surréaliste**, *il 15 dicembre 1929. Circa un mese prima della pubblicazione, l'autore, poeta e per questo coerente, si era tolto la vita con una rivoltellata al cuore...*

Quadro uno

Un giorno vi spiegherò: perché non mi lamento mai. Non c'è nulla da nascondere ai propri domestici.

Quadro due

La prima volta che mi sono ucciso, è stato per far dispetto alla mia amante. Quella virtuosa creatura si era improvvisamente rifiutata di venire a letto con me. Cedendo al rimorso, diceva, di aver ingannato il suo primo amante. Non so esattamente se l'amassi: ma il suo rifiuto mi esasperò. Come colpirla? Mi sono suicidato per far dispetto alla mia amante. Mi si perdoni questo suicidio, quando si consideri la mia estrema giovinezza all'epoca di quell'avventura.

Quadro tre

La seconda volta che mi sono ucciso, è stato per pigrizia. Povero, avendo come sola occupazione un orrore anticipato, mi sono ucciso un giorno, senza convinzione, come avevo vissuto. Nessuno è in collera con me per questo suicidio.

Quadro quattro

La terza volta... vi risparmio il racconto degli altri suicidi purché acconsentiate ad ascoltare ancora questo: mi ero appena coricato. Mi alzai per andare a cercare l'arma. Giacché dormo nudo nel mio letto, ero nudo nella camera. Inverno, faceva freddo. Mi affrettai a rificcarmi sotto le coperte. Caricai la pistola. Sentii il freddo dell'acciaio in bocca. In quell'attimo è probabile che il cuore battesse. Ho premuto il grilletto. In cane è scattato. Il colpo non è partito Ho posato l'arma sul comodino. Dieci minuti dopo, dormivo.

Diario di scuola

Il segreto di Petrarca

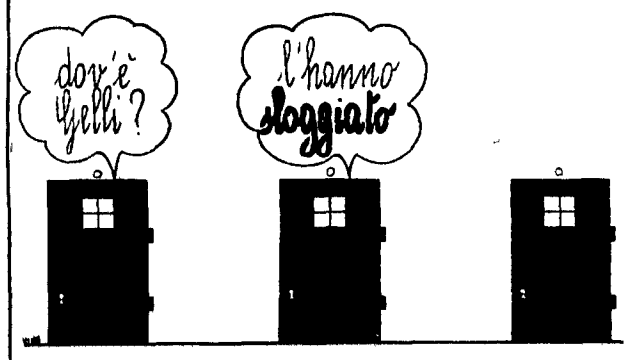
Domenico Starnone

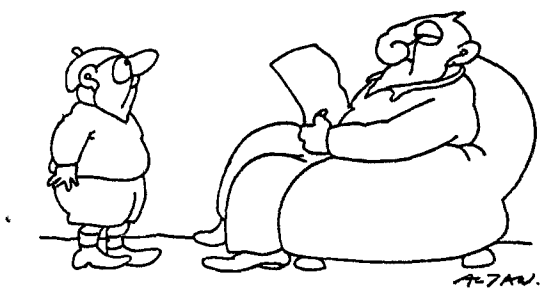
L'allieva Uncinato Simona ogni seisette minuti si alza e dice: un attimo. Io rispondo: no. Lei ribatte: un attimo solo. Io le articolo più distesamente: no. Lei lascia il banco, va alla porta, guarda fuori nel corridoio e dice al suo vasto seguito di amiche del cuore: non c'è. Poi a me: visto? c'è voluto solo un attimo.

Allora sospiro e riprendo ad appassionarmi alla lettura di un brano del *Secretum*. «Di Francesco Petrarca» ricordo alla classe. «Che segreto aveva?» chiede Filipponi Michela «Glielo dico io» si offre volontaria Uncinato Simona per mostrarsi diligente. E spiega: «Segreti spirituali. Sant'Agostino lo torturava per sapere: Francesco, di Laura hai amato il corpo o l'anima?». «E che risponde il poeta?» la interrogo io: così poi le metto il voto. «Il poeta è incerto» dice Uncinato. «Vuol amare l'anima. Però il corpo è l'unica cosa palpabile e allora desidera palparlo».

Si discute animatamente per tre minuti su questa tesi di Uncinato: se cioè Petrarca ha solo desiderato o ha proprio palapato il corpo di Laura. Io temo l'arrivo del preside e grido: «Basta». Poi aggiungo: «Vi rendete conto della sconvolgente audacia culturale di questo poeta?». No — mi fanno capire — non si rendono conto, tranne Filipponi Michela che si dice sconvolta almeno quanto me; ma mente. «Quest'uomo» proseguo «doveva fare i conti con uno — Sant'Agostino — che sapete cosa pensava del corpo della donna?». «Cosa?» chiede Filipponi Michela mentre la classe lascia intendere: non lo sappiamo e non lo vogliamo sapere. «Pensava che fosse un sozzura» svelo io. «E invece?» chiede Filipponi Michela. «Invece?» mi meraviglio io. «Il corpo della donna è o non è una sozzura?» mi incalza Uncinato. Ci resto male: che domanda è? «Certo che no» rispondo. «E quello dell'uomo?» lei seguita a inquisire. «Nemmeno» rispondo, mentre Filipponi Michela commenta: dipende, guardandomi criticamente. Ma non ci faccio caso e comincio a sviolinare sull'ardua battaglia del Petrarca contro la cultura cristiano-medievale, aiutandomi con citazioni che pesco qua e là nel libro di testo al grido di: sentite qui, sentite qui.

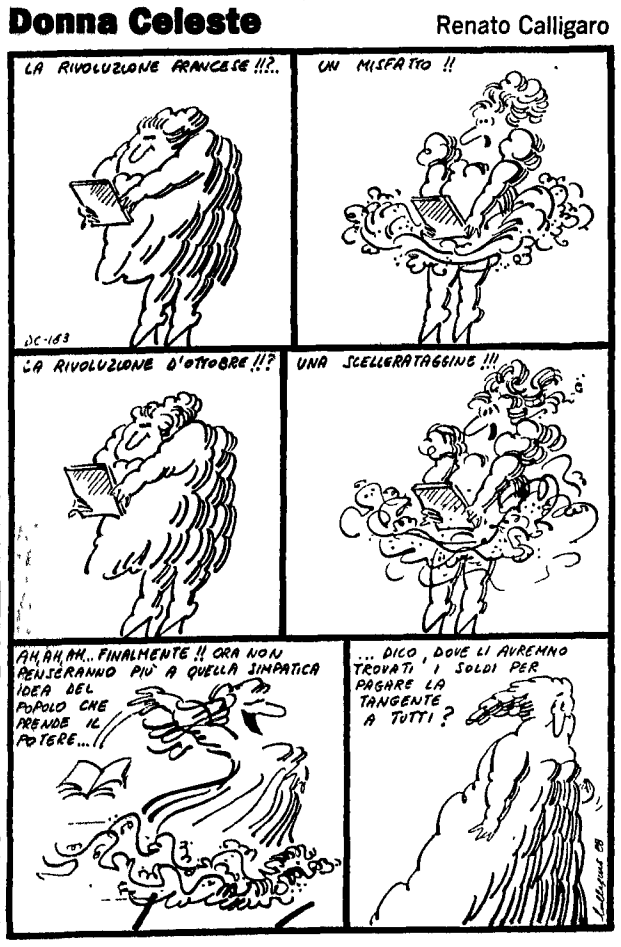
Non sentono. Tengono d'occhio Uncinato che si rialza e ridice: un attimo. Anche io ridico: no. E lei ribatte: un attimo solo. Io torno ad articolarle più distesamente: no. Poi aggiungo: ma che sta succedendo? «Un segreto come Petrarca» mi informa Filipponi, mentre Uncinato mi dice: «Peggio di sant'Agostino». E va alla porta, l'apre, fa per guardare fuori nel corridoio. Ma io d'un balzo le sono addosso, la strappo via dall'uscio, metto la testa fuori e mi becco un bacio da un giovanottone sui venti della classe a fianco. Che, al contatto, lancia un oh! d'orrore e fila veloce verso il cesso dei maschi.





Donna Celeste

Renato Calligaro



MATTINALE

I più bravi del reame

di Astritsandro Sullo

Assai monotona la lettura delle prime pagine dei giornali di ieri, titoli e occhielli sorprendentemente uguali e impaginazione identica: dopo due ore ci siamo resi conto che stavamo sfogliando la mazzetta del *Manifesto* appena uscita dalla tipografia. Tant'è!

I primi dubbi ci erano venuti osservando come i giornalisti avessero firmato i loro articoli con i nostri stessi nomi (sic!) e — udite, udite — i nostri stessi cognomi (gli piacerebbe!). Decisiva per chiarire l'equivoco è stata l'analisi del logo della testata. Poirot è vivo e lotta insieme a noi!

Dopo una sofferta riunione di redazione abbiamo deciso di mandare il nostro Mauro Paissan al bar a prendere il caffè per tutti. L'alternativa era quella di mandare la nostra Mariuccia Ciotta, ma non si è ancora del tutto ripresa dalla tragica notizia della fine di «Fantastico». Mah!

Tornando alle prime pagine dei giornali, ci ha infastidito il titolo di *Repubblica*, ci ha dato noia il fondo di Mussi sull'*Unità*, ci ha indispettito la terza pagina del *Corriere*, abbiamo trovato indisponente tutto il resto. Solo noi abbiamo aperto con un bel titolo sulla Polonia. No, non è successo niente in Polonia, però K.S. Karol è stato tanto contento!

Tutti, invece, indistintamente hanno riportato con grande risalto la notizia che De Mita ha formato il nuovo governo. Peccato, volevamo fare uno scoop. Boh!

Dall'Ora di Palermo: «Arrestati a Caltanissetta venti giovani che hanno violentato il giorno di Pasquetta una loro coetanea». A causa dello sciopero degli aerei il nostro Mauro Paissan non è potuto andare a dare delle pacche sulle loro spalle. Ce ne scusiamo.

«I padroni della MECNAVI, l'azienda per la quale lavoravano i 13 operai asfissiati sono finiti in carcere» riporta con rozza esultanza Jenner Meletti sull'*Unità*. Meletti, ma che ti esulti, lo sai che il carcere non ha mai raddrizzato nessuno? Et voilà!

«Nove Oscar a Bertolucci» titola enfatica la *Stampa*, «Nove Oscar a Bertolucci», spara clamorosamente il *Messaggero*, «Nove Oscar a Bertolucci» strilla il *Tempo*.Solo noi, in questo panorama di appiattimento generale e di isteria collettiva, ci siamo distinti con un più ragionevole «Otto Oscar a Bertolucci». Noblesse oblige!

Come avevamo brillantemente previsto nove mesi fa, una nostra redattrice ha dato alla luce un bel bambino. Naturalmente sull'*Unità* neanche un trafiletto, alla faccia della glasnost. Comunque, auguri.